

Il nuovo gallo era forestiero. Il primo giorno del suo arrivo ci fu nel pollaio gran subbuglio e molta eccitazione, poi tutto si calmò.

Per un certo periodo gli altri galli e le galline continuarono a razzolare come sempre, ignorando completamente il nuovo venuto che, oltre ad essere flaccido, di cresta pallida e un tantino spennacchiato, si rese presto antipatico con il suo mutismo.

La curiosità, si sa, è femmina e a un certo punto le galline non resistettero più: due a due andarono a becchettare nei pressi dell'angolo del forestiero, ancheggiando e arruffando le penne più che potevano, con l'evidente scopo di attirare l'attenzione del gallo solitario e scambiare quattro chiacchiere con lui.

Costui fu di poche parole: senza muovere un passo si scelse le cinque galline più belle e, non si sa come, le costrinse a fare i fatti suoi: una lo becchettava per gioco, l'altra gli portava i chicchi più grossi di granturco, un'altra provvedeva a tenergli pulito il suo angolino, un'altra ancora gli lisciava la cresta e l'ultima infine gli si accostava per scaldarlo quando aveva freddo.

Simili cure e l'aria buona fecero presto il loro effetto: il gallo ingrassò, la cresta gli divenne vivida e dritta, le penne si infoltirono sempre più, fino a che nessuna gallina fu più in grado di resistergli.

Questo stato di cose finì per esasperare gli altri galli del pollaio i quali, uno ad uno, sfilarono davanti al gallo forestiero intimandogli di lasciar stare le loro femmine oppure di avere il coraggio di conquistarsele mediante un regolare duello.

Il gallo non si scompose neppure un po': cacciò via con rapide e cattive beccate tutte le galline e dichiarò che lui voleva vivere in pace da solo.

I galli se ne tornarono tutti soddisfatti ai loro posti ma due giorni dopo le galline innamorate si ammalarono tutte.

I galli del pollaio erano inviperiti sia con le compagne che con quell'intruso che aveva provocato un simile disastro.

Tuttavia non ci fu niente da fare: uno per uno dovettero riportargli, proprio loro, tutte le galline se non volevano vederle morire.

Il nostro gallo, naturalmente, fu molto soddisfatto e ogni tanto si chiedeva perplessa chi mai avesse sparso quella favola del « forestiero »: lui, tempo prima, era un povero gallo malandato del pollaio accanto.

PAPE' SATAN

## L'INCONTRO DEL 9 GIUGNO

# MONTEGABBIONESI A ROMA



Sopra e a destra due momenti dello spettacolo romano

Domenica 9 giugno si è svolto, nel Teatro « La Sallette », l'incontro tra i montegabbionesi residenti a Roma. E' stata una bella occasione per ritrovarci su un tema comune: il nostro paese, Montegabbione.

Il gruppo giovanile che opera attorno a « Cronache di paese » ha allestito un breve spettacolo, che ha entusiasmato e commosso i partecipanti. Sono state presentate alcune diapositive del paesaggio montegabbionese, opportunamente intermezze da canti tradizionali e da scenette di vita paesana.

L'incontro è terminato con un rinfresco offerto dagli organizzatori e con un... arrivederci a presto.

Dobbiamo precisare a chi non ha ricevuto l'invito che la colpa non è stata nostra. Le lettere le abbiamo consegnate per l'inoltro alla Romana Recapiti che le ha accettate tutte. Dopo una settimana, e cioè dopo il 10 giugno, ci ha riconsegnato una settantina di lettere dicendo che quelle zone non erano di sua competenza.



### AI LETTORI

Con questo numero « Cronache di paese » cessa di amministrare i fondi messi a disposizione dai lettori per il giornale. Ufficialmente dovremmo scrivere « cessa le pubblicazioni », anche se non lo scriviamo.

Ringraziamo, proporzionalmente al loro impegno, quanti hanno reso libera questa voce con il loro contributo.

Lasciamo alla responsabilità ed alla coscienza dei nostri compaesani la continuazione della battaglia ideale, iniziata cinque anni fa su queste colonne.

Affidiamo al futuro il giudizio su questa iniziativa, scevra da personalistici interessi, alla quale abbiamo dedicato le nostre pur limitate possibilità e tutto il nostro impegno, con serietà ed entusiasmo.

LA REDAZIONE

## Cronaca di Montegabbione

# LETTERA APERTA AL SINDACO

Caro signor Sindaco,

poiché possiamo anche supporre che le stramaledettissime poste di Stato non Le abbiano recapitato la nostra corrispondenza, o forse gliel'hanno recapitata chissà con quanto ritardo e chissà quanto squalcita e forse anche irrimediabilmente macchiata ed illeggibile, ecco che Le riproduciamo (in neretto) le due lettere che (dietro Suo consiglio) Le abbiamo inviato sia in data 2 ottobre 1973, dopo un burrascoso colloquio tra Lei ed un nostro redattore, sia in data 7 gennaio 1974.

« Roma, 2 ottobre 1973 — Spettabile Amministrazione, la redazione di questo giornale, nell'ambito della chiarificazione dei problemi comuni, ed al fine di evitare inutili e sterili polemiche, riterrebbe opportuno un incontro ufficiale, con persone qualificate di codesto Comune. Si resta in attesa di cortese conferma e della data dell'incontro. — La REDAZIONE ».

« Roma, 7 gennaio 1974 — Egregio Sig. Sindaco, la redazione di questo giornale, facendo seguito alla lettera del 2 ottobre 1973, non avendo avuto alcuna risposta, si permette di farLe conoscere per iscritto gli argomenti che avrebbero dovuto essere oggetto di discussioni nel mancato colloquio: 1) l'influenza di « Cronache di Paese » sulla vita di Montegabbione; 2) la Pro-Loco e i suoi rapporti con l'Amministrazione Comunale ed il paese; 3) il problema dell'acqua potabile; 4) il piano regolatore e il problema della salvaguardia dell'ambiente (storico, naturale, ecc...); 5) il problema dell'illuminazione pubblica; 6) i rapporti tra il Comune di Montegabbione e gli altri vicini per la sistemazione del territorio comprensoriale e la risoluzione dei comuni problemi; 7) lo stato degli edifici scolastici; 8) la sistemazione delle strade comunali; 9) i problemi delle frazioni (ambulatori, ecc...). Certi che Ella vorrà, entro il più breve tempo possibile, farci conoscere ciò che la Sua Amministrazione pensa e intende fare riguardo ai punti precedenti, onde permetterci quell'obiettiva informazione che Ella stessa auspicava nel nostro colloquio dell'agosto scorso, restiamo in attesa di cortese risposta e Le inviamo frattanto i migliori auguri per il nuovo anno. Distinti saluti. — La REDAZIONE ».

Ed ora che anche i nostri lettori hanno avuto modo di leggere la « nostra » corrispondenza, Le possiamo anche dire che Lei sì, nonostante il pessimo funzionamento delle stramaledettissime poste, le nostre due lettere Le aveva ricevute.

E, come già in altra occasione, dobbiamo ricordarLe (proprio a Lei primo cittadino) che « educazione » vuole che alle lettere si risponda.

## BUONI LIBRO

Nel numero 3-4 di maggio-luglio 1973 di « Cronache di Paese » intervenimmo per far notare come, a maggio inoltrato, l'Amministrazione Comunale non avesse ancora provveduto ad erogare i buoni-libro spettanti ad alcuni ragazzi delle scuole medie più bisognosi. Dopo il nostro intervento il Comune si decise a convocare il Consiglio ed a provvedere in merito.

Quest'anno è finito l'anno scolastico e ci risulta che a Montegabbione ancora non si è provveduto ad erogare i buoni-libro.

Tutte le domande che Le abbiamo rivolto non tendono certo a soddisfare le nostre curiosità (né quella legittima dei Lettori). Siccome sappiamo tuttavia che Ella ha avuto spesso da ridire sui nostri articoli, magari sfogandosi come se fossero stati falsi, tendevamo — con un

colloquio chiarificatore — ad avere la Sua versione dei fatti che andavamo esponendo.

Ma tant'è! A noi non resta, come educazione vuole, che salutarLa distintamente.

CRONACHE DI PAESE

## TRA UN CAMPO E L'ALTRO

# Sport grazie ENAL

Finalmente funziona! Grazie agli sforzi congiunti del Circolo ENAL e della Parrocchia, Montegabbione ha un campo sportivo che finalmente funziona. Certo ci sono ancora molte cose da fare: la recinzione, gli spogliatoi. Ma se si pensa che in oltre vent'anni, e spendendo cifre certe più consistenti di quelle improntate finora dal Circolo ENAL, l'Amministrazione comunale è riuscita a dare a Montegabbione un campo boario (quindi senza spogliatoi e senza recinzione), che dal punto di vista sportivo è un « bidet », dicevamo che se si pensa a

tutto questo l'ENAL ha fatto miracoli.

C'è da chiedersi, a questo punto, che ne sarà del vecchio campo boario. In proposito alcuni nostri lettori hanno avanzato una proposta. Quella di utilizzarlo come giardino d'estate per i bambini: un parco giochi attrezzato, una adeguata recinzione, e molti alberi. Questi ultimi, fra l'altro, il Comune potrebbe averli gratis dalla forestale. Certo, non è che un'idea, opinabile come tutte. Ma stavolta il Comune aspetterà altri venti anni a tirarne fuori una propria? Di idea, naturalmente.

# TACCUINO

## CULLE

Le « nuove leve » che si sono affacciate alla vita sono: **Andrea Cicchetti** di Eletteria e Fernando nato a Roma il 17-2-1974; **Ilenia Montagnolo** il 12-12-1973 a Basilea; **Andrea Magni** il 28-5-1974 di Magni Mario e Fratini Giuseppa; **Monia Sberna** di Simonetta e Ilario il 1-6-1974; **Alessandro Marchetti** di Enzo e signora il 18-6-74. Ai genitori le nostre congratulazioni e un buona fortuna ai bambini.

## FIORI D'ARANCIO

I nostri fervidi auguri e tanta felicità alle nuove coppie: **Enzo Morcellini-Fulvia Stopponi**, sposatisi a Montegabbione il 1° giugno 1974; a **Giancarlo Cervella-Irene Polverino** il 15-6-1974 a Montegabbione; un augurio particolare al nostro amico **Gualtiero Urbani** sposatosi con **Irma Segatori** il 20-4-1974 a Chianciano; un altro augurio affettuoso a **Alessandra Gattavilla** e **Benito Fa-**

**rabollini** che hanno coronato il loro sogno. A Roma l'8-5-1974 il nostro amico e collaboratore **Roberto Meniconi** si è fatto sposare dalla gentilissima, ma decisa **Rosaura Bielli**, e, scherzi a parte, gli auguriamo un sereno e felice avvenire, da tutta la redazione al completo.

## PRIMA COMUNIONE

Il 2 giugno 1974 con una commovente cerimonia si sono avvicinati per la prima volta a Gesù i piccoli: **Raffaele Ciano**, **Lorenzo Fronduti**, **Roberto Fulgheri**, **Moreno Galli**, **Andrea Pasquini**, **Mauro Spallaccini**, **Stefano Vallepulcini**, **Angela Corini**, **Marina Grando**, **Elena Saravalle**.

## LI RICORDIAMO

Esprimiamo le nostre condoglianze ai familiari e amici di: **Maria Montagnolo** ved. Bartolini morta il 19-3-1974; e di **Diletta Del Polito** in **Marchino** morta il 20-4-1974.

## RISCOPRIAMO L'UMBRIA SUGGESTIVAMENTE

*Alto Orvietano tra storia e turismo*

Lasciando Città della Pieve si ha, all'indietro, una pittoresca vista della cittadina, sopra uno sperone che sporge verso la valle con muraglioni di sostegno. Si lascia sulla destra la Chiesa della Madonna della Sanità e poco dopo, al chilometro 73,6, il bivio a sinistra per Perugia. La carrozzabile descrive giri e rigiri, curve e controcurve, con vive pendenze e contropendenze, dominando, con panorama stupendo, la vasta valle del Chiani, ove, tra i campi regolari a grandi strisce, scorrono alcuni canali rettilinei. Al chilometro 79 della carrozzabile s'incontra, sulla destra, Monteleone d'Orvieto (mt. 498), proteso sulla valle del torrente Chiani dall'alto pianoro di un caratteristico sperone.

Nella Collegiata, all'altar maggiore, una tavola che rappresenta la Madonna col Bambino e i SS. Pietro e Paolo e, in alto, la Pietà, di scuola del Perugino. Nella Chiesa del SS. Crocifisso, la cui costruzione risale

al 1637, v'è un grandioso altar maggiore barocco.

Lasciando la statale s'imbocca una strada bianca, tutta curve e tornanti, che scende sul torrente Ripignolo. A circa 4 chilometri da Monteleone ecco Montegabbione (mt. 596), paese ancora cinto dalle mura medioevali, antico feudo dei Montemarte. La Chiesa parrocchiale è d'imitazione gotica, realizzata dall'arch. N. Biscarini (sec. XIX).

(Altre notizie storiche su Montegabbione e dintorni sono già comparse sui precedenti numeri di questo giornale a firma di Luciano Jaconi - ndr).

Torniamo per il momento a Monteleone e seguiamo lungo la statale, in discesa, con curve continue, sopra una dorsale che cala verso il Chiani. Intorno nei colli coltivati e sparsi di case e boschetti. A sinistra si rivede il pittoresco paesetto circolare di Montegabbione; a destra Monteleone domina

sempre più dall'alto; davanti si allarga la Valle del Chiani, sulla cui destra si alzano il Monte Cetona e più indietro l'Amiata.

Si toccano le case di San Lorenzo (mt. 409), di Spiazolino (mt. 300), quindi si raggiunge il fondo valle a Santa Maria (mt. 254). A destra si estende la verde pianura del Chiani, corsa da filari di pioppi e di viti. Di là dalla valle, sporgente da una terrazza si scorge il paese di Fabro. Si tocca, al chilometro 87,7 la stazione Ficulle-Fabro (mt. 239), ove si lascia, a sinistra, una carrozzabile per chilometri 7,3 che raggiunge Parrano (mt. 441), lindo borgo di carattere medioevale, cinto da mura e con un castello. Nei pressi, grotte preistoriche e sorgenti di acque minerali.

Subito dopo la Stazione si stacca, a destra, la carrozzabile per l'autostrada del Sole e, a chilometri 4, c'è Fabro (mt. 364), in posizione panoramica sulla destra del Chiani, con resti delle antiche mura e una bella Parrocchiale neoclassica, dell'architetto G. Caproni (sec. XIX). Il paese fu devastato dai tedeschi, in ritirata durante l'ultimo conflitto, che fecero saltare molti edifici, fra cui il Palazzo comunale, una costruzione che era stata realizzata su disegno di Guglielmo Calderini, racchiudente un importante archivio.

Poco dopo, valicato il Chiani, riprende la salita a curve continue, tra querceti, con vista splendida all'indietro sulla valle del Chiani, chiusa da lati spalti, ravvivati dalle macchie dei paesi. Passate le case di San Cristoforo (mt. 465) si scende brevemente passando davanti all'ex convento dei Cappuccini ora casa della Divina Provvidenza per vecchi, nella cui chiesetta, sull'altare, c'è un affresco della Madonna delle Grazie di scuola orvietana del sec. XIV-XV.

Al chilometro 95 sorge Ficulle (mt. 437), borgo prevalentemente agricolo, in bella posizione, ancor cinto in parte da mura medioevali, con torri del secolo XIII, ora restaurate. Il centro sorse nel secolo VIII-IX; fu feudo dei Filippeschi fino al 1313, poi dei Monaldeschi fino al 1550. Vi sono attive industrie artigiane; stoviglie, vasi, lavoro d'intarsio e in ferro; e annualmente vi si tiene una Mostra dell'Artigianato. Nel Castello di Canaria, in territorio di Ficulle, nacque sulla fine del secolo IX il canonista Monaco Graziano, fattosi benedettino nella locale Badia di San Nicolò, della quale esistono ancora la Chiesa e varie celle dei monaci. La Collegiata di S. Vittoria fu eretta al principio del '600 su disegno di Ippolito Scalza. La Chiesa di S. Maria Vecchia, ora restaurata, ha un portale gotico del '200 e custodisce resti e affreschi del '400, una statua lignea dell'Assunta, del secolo XV, e a sinistra dell'ingresso, un cippo mitriaco dedicato da tale Tiberio Claudio Thermonte, e ritrovato al di là del Paglia. Anche la Chiesa di San Sebastiano racchiude affreschi quattrocenteschi.

da GUIDA D'ITALIA  
Touring Club Italiano

**Notizie alla ribalta****Caccia al tesoro**

Organizzata dai giovani e giovanissimi dell'ENAL-Rojo Club si è svolta a Montegabbione, domenica 16 giugno, un'entusiasmante caccia al tesoro, che ha vivacizzato simpaticamente il consueto tran-tran domenicale del paese. La gara è stata vinta dalla coppia Piero-Bianca (o Marisa) e dalla piccola Sonia.

**Piano regolatore**

Si dice che Montegabbione ha finalmente un « piano regolatore » per l'edilizia locale. Si dice... In effetti finora nessuno è riuscito a poterlo vedere. Evidentemente si tratta di un « piano-fantasma ». Intanto continuano, qua e là allegre avventure edilizie (colla approvazione degli superiori).

**Spettacolo canoro**

Il lunedì di Pasqua è stato organizzato, grazie all'instancabile prof. Alfredo Roncella, uno spettacolo canoro presso il locale teatro. E' il ripetersi di quella iniziativa che un anno fa definimmo « festival montegabbionese ». In effetti si è rivelata anche quest'anno un successo di pubblico e di applausi: « Cantano meglio le nostre figlie che quelle quattro sgallettate della tivù... ».

**Economia venatoria**

I cacciatori di Montegabbione hanno lanciato nelle campagne un congruo numero di fagiani a scopo di ripopolamento. Riciclano così, come ogni anno, l'economia venatoria della zona, allo scopo di mantenere nell'equilibrio faunistico locale la possibilità di praticare uno sport antichissimo, quello appunto della caccia.

**Chiesa nuovo tetto**

Sono pressoché ultimati i lavori per il rifacimento del tetto della Chiesa parrocchiale. Si è trattato di un impegno cospicuo non soltanto dal punto di vista finanziario (10-15 milioni) ma anche dal punto di vista edilizio. E' stato infatti ricostruito con strutture in ferro, anche il tetto della cupola centrale.

**Toricella in lotti**

Non appena ultimate le formalità di rito, relative soprattutto all'approntamento dei servizi sociali (strade, acqua, luce, fognature), la Toricella verrà messa in vendita. Pellegrini e Barlozzini, proprietari della zona in questione, hanno già lottizzato il terreno, prevedendo su di esso la costruzione di villette. Si tratta di lotti davvero notevoli: duemilametri quadrati; in tal modo l'edilizia nascente non verrà minimamente a scomporre il tradizionale paesaggio.

I proprietari hanno assicurato che non sarà posta in vendita la cima della Toricella (ove è attualmente lo Chalet e il parco circostante), tradizionalmente meta delle passeggiate e delle merende dei montegabbionesi.

**Faiolo al buio**

A Montegabbione ci si sono abituati, e nessuno si lamenta più per l'inesistente illuminazione pubblica. Da Faiolo, invece, hanno reclamato.

Un paesino lindo, che sta trasformandosi velocemente nelle strutture private, come è Faiolo, vive (di notte) al buio.

Se si « scapicolla » qualcuno, chi paga?



L'abate Giovanni Franzoni

# NELLO SPIRITO DELLA RIFORMA

## Che significato ha qui

### Gli interventi di alcuni esponenti nel corso delle conferenze tenute

ROSARIO F. ESPOSITO

giornalista, scrittore, docente universitario

I cosiddetti mezzi di massa (cinema, stampa, radiotelevisione, ecc.) non hanno portato nella società grossi problemi qualitativi, ma hanno invece spinto fino a punte di parossismo e di patologia i problemi quantitativi. Nel senso che non hanno creato affatto una umanità strutturalmente nuova o diversa dalla precedente, ma all'umanità di sempre hanno portato variazioni di registro, di ritmo, di tono; ma talmente rilevanti, da domandare un impegno assolutamente straordinario nell'interpretazione della nuova realtà sociologica e psicologica. Infatti sarebbe fuori luogo cedere all'orgasmo dal quale molti si lasciano prendere allorché ragionano in termini apocalittici dell'influsso dei mezzi di massa.

Nelle epoche precedenti prevaleva l'estroversione possessiva: la nazione organizzata colonizzava quella dispersiva (il caso della Spagna sull'Italia, e di tutte le colonizzazioni europee nel terzo mondo); l'alfabetizzato dominava l'ignorante, quale che fosse il valore di quest'ultimo; il ricco dominava il povero, sia a livello d'individuo che di gruppo sociale; il potente disponeva del debole. Nell'epoca dei mezzi di massa l'uomo è destinato ad arricchire e dilatare se stesso in senso orizzontale fino a raggiungere gli estremi confini del mondo come propria patria e patria comune attraverso la contemporaneità e l'ubiquità dell'informazione; in senso verticale prende possesso di tutte le epoche che lo hanno preceduto, lanciando rostri d'aggancio di tutti gli uomini e le realtà che lo hanno preceduto sul pianeta Terra.

Lo sbarco degli astronauti sulla Luna nel 1969 è forse una doppia data storica; è la fine dell'epoca western, la fine della civilizzazione esplosiva, espansionista imperialista che ha regnato dal Rinascimento. Ma è anche il momento in cui ciascuno di noi può vivere con l'immaginario ai confini dello spazio. E' molto probabile che noi non andremo in massa a invadere la Luna come le orde di Bonaparte hanno invaso la Russia. L'abbiamo già conquistata, ciascuno per conto nostro, alla televisione. Il movimento espansionistico rientra, si inverte. E'

ciò che McLuhan chiama «implosione». La società della televisione e dei media elettronici ci conduce all'essere e non a correre dietro a dei processi materiali. Noi possediamo la Luna! Ma è alla scoperta del nostro animo, ora, che si deve lavorare. E' la nostra libertà interiore che ci sfugge, mentre il mondo si dona a noi.

Non sarebbe da escludere che in un futuro non lontano le ragioni autentiche del comunismo vengano scoperte e promosse dai cristiani, e viceversa. Quando questo dovesse verificarsi, allora significherebbe che i mezzi di comunicazione sociale avranno trovato la loro collocazione più umanamente autentica per la realizzazione della comunione e progresso del genere umano.

GIOVANNI FRANZONI

ex-abate della Basilica di San Paolo

La realtà è cresciuta tutto ad un tratto con il Concilio. Col Concilio si è detto alla gente: «Guardate, siete responsabili anche voi!» La gente che

sta lì addormentata sulle panche da secoli, abituata ad andare a pagare l'offerta per la Messa, a presentarsi per il battesimo, il matrimonio o il funerale, si sente dire: «La fede è roba di tutti, non è roba dei preti. Tutti avete uno Spirito Santo, tutti siete corresponsabili della vostra fede e della fede degli altri. La Chiesa siete voi. Nella Comunione ci sono i vescovi, i preti, che sono le guide e i servitori. Ma la Chiesa siete tutti».

Al momento in cui in una parrocchia la gente comincia a dire: «Ma noi vorremmo leggere il Vangelo insieme, ma noi vorremmo confrontare il Vangelo con la vita, ma noi vorremmo comprendere cosa significa spezzare il pane dell'Eucarestia e poi dividere il pane fuori... io non devo dire: «Guarda un po' questi qui! Ma cosa vogliono!...». No, devo invece dire: «Ma guarda un po' questi ragazzi sono cresciuti sono diventati uomini, non sono più bambini, vogliono vivere la loro fede in modo adulto in modo maturo!»

Quali sono le esigenze del cristiano adulto?

1) Diverso rapporto con la Parola di Dio. Vangelo non è roba da preti: è per i cristiani. Allora si legge insieme. E' chiaro che il sacerdote per

CHE FINE FARANNO LE PRO-LOCO?

## Pro loco ed azienda comprensoriale di turismo ad Orvieto

Gli sforzi che hanno animato e dovrebbero ancora animare, al di fuori di chiusi schemi di becera convenienza politica, gli amministratori regionali hanno evidenziato con assoluta certezza la volontà del decentramento al pari di quella della partecipazione.

Leggendo la proposta di legge regionale per la comprensorializzazione dell'azienda di turismo di Orvieto si notano grosse lacune che attraverso una partecipazione «ascoltata» e non disattesa, come spesso avviene, potrebbero essere evitate al servizio di quel cittadino e di quegli interessi generali che sono alla base del moderno ordinamento regionale.

Primo punto è quello relativo all'entità comprensoriale sotto il particolare aspetto turistico che prescinde dalle altre identità di problemi e che perciò potrebbero vedere compresi altri comuni come Alviano, Guardia a sud e talune plaghe dell'alto orvietano o addirittura del basso perugino che hanno problemi turistici comuni all'orvietano.

Secondo punto è quello delle critiche pure considerate che si vanno delineando a carico dell'agriturismo che da certe parti politiche vengono definite ancora con la terminologia più vieta delle questioni di classe e della propaganda trita da vademecum dell'attivista. Non a caso nel consiglio di amministrazione dell'azienda comprensoriale non vi sono comprese le categorie degli agricoltori che pure qualcosa avrebbero da dire nella nuova vicenda turistica vista in un respiro più vasto ed articolato di quello che fin qui ha animato il turismo.

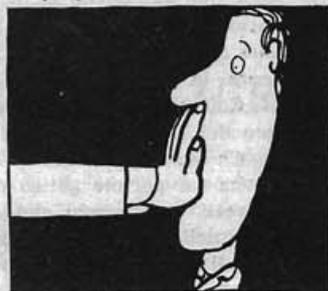
Terzo ed ancora più importante punto è quello delle Pro-Loco, organi di antica democrazia e da sempre elettivi. Le decine di Pro-Loco che operano nell'orvietano e che hanno vivacizzato la vita dei comuni minori con iniziative che talora hanno

posto in ombra i programmi turistici di centri più importanti e più dotati di mezzi, sono rappresentate da una sola persona sulle trenta che compongono il consiglio dell'azienda turistico-comprensoriale.

A noi sembra che una tale rappresentanza sia veramente esigua e che mortifichi gli sforzi veramente generosi e talora eroici di gente che nei piccoli comuni dell'orvietano ha tenuta desta ed alta la fiaccola del turismo minore che tanti corsi dà e ha dato ai problemi della stanzializzazione del turismo, attraverso lo strumento delle «feste di paese» e non solo di quelle, per giungere a manifestazioni culturali di rilievo come quelle vissute a Montegabbione e per non parlare di quelle più caratteristiche come le «rimpatriate» dei nativi o di quelle sportive che hanno pur sempre il loro valore per le nuove generazioni e per tagliare l'isolamento che è la prima minaccia per i centri «minori», ma pur sempre importantissimi per una efficace ripresa turistica di tutto il comprensorio orvietano. Queste brevi note che possono sembrare di critica a prima vista, non hanno altro significato di un atto di partecipazione. Ma la partecipazione per rimanere efficace strumento di vita democratica deve verificare l'accoglimento delle proposte, almeno di quelle più sensate e giuste. Altrimenti si riduce ad effimero ed inutile e quel che è peggio, a farsesco strumento di copertura per gente che predica bene ma razzola come ha voglia, più al servizio di interessi che non sono quelli generali e perciò non son quelli delle popolazioni per le quali si afferma di voler fare qualcosa per il miglioramento delle condizioni economiche e delle prospettive di vita.

ALBERTO PISCINI

Lascia parlare  
anche chi ha torto.  
Sei proprio sicuro che ha torto?



Rispetta chi  
non la pensa come te

## CONCILIAZIONE CRISTIANA

## Questo nostro tempo?

Interventi della cultura impegnata nel  
Montegabbione e a Monteleone



Francesco Garlato



di lavoro, religione, strutture politiche, autorità, morale, e così via.

Inoltre mentre le rivoluzioni del passato toccavano solo una parte, il più delle volte molto limitata, della società, l'attuale mutazione cronica accelerata tocca l'intera umanità. Pensiamo a cosa ha rappresentato per l'opinione pubblica mondiale il conflitto del Vietnam e ci renderemo conto del cambiamento verificatosi nella società umana.

L'indipendenza non si realizza solo tra popoli, ma ad ogni livello della società, tra gruppi e tra problemi in dinamico sviluppo.

Così l'educazione nell'età evoluta, richiede oggi a differenza del passato, il coordinamento di famiglia, scuola, organizzazioni giovanili, mezzi di comunicazione sociale e pubblica amministrazione.

Il significato del nostro tempo sta nella « fase critica del passaggio dalla società statica alla società organico-dinamica ». Fase critica in quanto le tensioni tra nuove esigenze e vecchie strutture socio-culturali (il « vino nuovo in otri vecchi » del Vangelo) hanno raggiunto i limiti esplosivi ed in quanto di tale realtà si diffonde rapidamente la coscienza, nonché, la conseguente volontà operativa di ricostruzione radicale della società.

Il cristianesimo, comprensibilmente ossessionato dal timore del relativismo storicistico, ha tardato ad accogliere ufficialmente la storicità fino al « Vaticano II », limitandosi a fare appello direttamente alla normativa morale generica del Vangelo e specifica delle encicliche, il che non poteva sostituire efficacemente l'ideologia come anima di un progetto di costruzione della società.

E' decisivo cogliere il senso profondo di questa affermazione.

Nella società organico-dinamica, che si fa di continuo, aprendo una problematica estremamente complessa per la interdipendenza e la mutevolezza dei singoli problemi, non basta più la norma di amore del prossimo o per il principio di collaborazione tra le diverse classi per definire l'impegno sociale.

Sul piano personale, in quanto concerne la sua fede i suoi rapporti col prossimo, il cristianesimo ha come suprema guida il Vangelo. In tale senso, posto davanti al problema della miseria, ai poveri, egli ha il dovere di soccorrerli materialmente e moralmente.

Ma nel quadro dell'agire sociale, nella società organico-dinamica, egli deve lottare contro le cause di miseria e di ingiustizia sociale.

All'uomo virtuoso, sul piano dell'azione individuale, corrisponde il buon cittadino sul piano della presenza sociale, riferita ad un certo modello di società.

## FRANCESCO GARLATO

capo-programma di « Radio Roma »

La mia esperienza di ormai cinque anni di una rubrica radiofonica che ha avuto e ha tuttora tanto successo di pubblico, mi ha insegnato praticamente una verità elementare, ma che spesso viene dimenticata perché inizialmente faticosa. « Chiamate Roma 3131 » sta dimostrando quanto sia fondamentale il dialogo fra gli essere umani. E non tanto — per quel che riguarda la rubrica radiofonica — il colloquio in sé, o la persona che si intrattiene con i conduttori: quanto piuttosto quel più vasto dialogo che si intreccia nell'ascolto, ovvero il fatto che gli ascoltatori si pongono in confronto con quanto viene trasmesso, in una conoscenza più ampia e, al limite, più vera del prossimo.

Certo è che questi argomenti non vengono svolti con discorsi forbiti o con lezioni accademiche, che non servirebbero che a pochi. Sono dialoghi che nascono e si sviluppano con quella semplicità e con quella spontaneità (anche di spunti), che sono proprie dei rapporti quotidiani. Questo è il linguaggio di « Chiamate Roma 3131 ». La vita umana che si snoda nelle storie e nei problemi, che cerca di uscire da isolamenti e solitudini imposti dalle strutture, dalle mentalità, dai costumi, dall'evoluzione rapida dei rapporti; questo indica che l'individuo è legato alla società anche quando vive problemi interiori che la famiglia è legata alla comunità anche quando soffre una crisi che sembra ristretta alle pareti domestiche. La società, per contro, nel bene e nel male, incide profondamente e sull'uomo singolo e sulla riservatezza del nucleo familiare. Confrontare esperienze, confrontarsi con la vita degli altri non può essere che un fatto positivo, che aiuta, che stimola, che unisce, che apre orizzonti nuovi.

In fondo, la trasmissione « Chiamate Roma 3131 » è umile palestra di dialogo aperto a tutti, dove tutti possono imparare dalle vicende vere della vita — a cominciare dai responsabili della rubrica — a interpretare le luci e le ombre della grande avventura umana, fatta di piccole e grandi « faccende », e nella quale, se vi è in qualsiasi modo un essere che si pone dei « perché » o chiede di essere ascoltato perché non sa con chi parlare, non c'è mai nulla di banale (anche se vi sono lacune e difetti). Se, alla pura e semplice curiosità vuota, si sostituisce una curiosità di concorrenza del prossimo e di maturazione, questa trasmissione può avere un ben preciso valore umano.

Leggete  
il vostro



giornale

suo carisma avrà una luce speciale, ma questa non è sostitutiva di quella dei cristiani normali. Essa stimola i doni di tutti.

2) Diversa conclusione tratta dallo « spezzare insieme il pane eucaristico ». Siamo Comunità, spezziamo lo stesso pane che è il corpo di Cristo. Questo è un segno che Gesù ci ha dato. Egli fece quel gesto in un momento speciale, nel momento in cui dava la sua vita per gli altri. Ma prima aveva condiviso tutto con gli altri: ora dà anche quello che gli rimane. L'Eucarestia che egli spezza significa una realtà che già si è realizzata e continua a realizzarsi. Essere suoi discepoli significa fare altrettanto: condividere con gli altri quanto abbiamo: giovinezza, cultura, mezzi...

3) Diverso modo di amministrare i beni della parrocchia.

E' giusto che quanto la Comunità possiede o raccoglie sia amministrato da tutti. In tal modo la generosità dei singoli sarà spronata a venire incontro alle necessità di tutti. E la cassa della Comunità non può limitarsi solo alle necessità liturgiche, ... se si aprono gli occhi si scopriranno una caterva di bisogni.

In tal modo il gruppo, la comunità si sentirà « un cuore solo, un'anima sola » e diventerà un segno per l'ambiente in cui vive. Ma un segno che modifica le realtà negative per l'uomo figlio di Dio.

## UGO SCIASCIA

docente di psicologia sociale, esperto RAI-TV

Il primo carattere tipico del nostro tempo è il cronicizzarsi di quelle fasi di trasformazione che in passato caratterizzavano momenti rivoluzionari. L'uomo della strada ha la confusa sensazione del fatto che « tutto cambia »: atteggiamenti, comportamenti, costumi, giudizi, valori. Non si tratta soltanto della crisi di questa o quella struttura della società, ma addirittura non vi è realtà sociale che non sia in profonda crisi: famiglia, scuola, mondo

# Lettere in Redazione



## Dal Consiglio Parrocchiale

Ci riferiamo alla lettera del sig. Pasquini Gilberto, apparsa nell'edizione gennaio-aprile di Cronache di Paese.

Innanzitutto desideriamo premettere che il Parroco ha favorito l'istituzione del Consiglio Parrocchiale oltre che per ricevere consigli di ordine pastorale, anche e soprattutto per una saggia amministrazione dei beni della Chiesa e della Parrocchia. Il nostro pievano non riceve la Congrua, cioè lo stipendio dello Stato (Patti Lateranensi 1929) poiché la nostra parrocchia possiede un capitale di beni immobili i cui proventi sono stati valutati sufficienti al suo mantenimento. Inoltre lo Stato permette la vendita della proprietà della pievania alla sola condizione di reinvestire il denaro in modo che il parroco non abbia mai a mancare di un introito che gli permetta di vivere decorosamente. Ecco quindi la necessità di Amministrare o di vendere con oculatezza, poiché lo Stato non darà mai uno stipendio al parroco di Montegabbione.

Chiunque può immaginare, date le mutate condizioni delle piccole proprietà agrarie, quali proventi vadano al nostro pievano, il quale riesce a vivere perché riceve uno stipendio per l'insegnamento di religione nella scuola media del Capoluogo. Ma in un prossimo futuro probabilmente le scuole medie verranno accentrate in una località topograficamente più conveniente ed il parroco di quella località verrà nominato insegnante di religione.

Se non sarà adottata, quindi, una saggia politica amministrativa e di investimenti dei beni parrocchiali verremo a trovarci un prossimo domani senza prete.

Nell'adunanza del Consiglio Parrocchiale, di cui si parla nella lettera del sig. Gilberto Pasquini, ci fu un pacato e sereno dibattito su un argomento che riguardava la vendita di un terreno di proprietà della Parrocchia (già in via di sistemazione per un campo sportivo) al Comune di Montegabbione. Poiché si manifestò qualche divergenza di vedute si ricorse alla votazione segreta che dette questo risultato: voti 8 contrari alla vendita e 3 favorevoli.

Nella sua lettera il sig. Gilberto Pasquini afferma di non aver votato per l'elezione del Consiglio Parrocchiale perché, secondo lui, dare al parroco la più ampia possibilità di scegliersi un candidato, è antidemocratico. (A proposito, lo sa che chi non vota non ha diritto di criticare?). Inoltre precisa che le elezioni dovevano essere annullate perché il numero dei votanti non raggiungeva il 50+1%. Noi lo invitiamo a rileggere l'articolo del dott. Tamburrini, nello stesso numero del giornale, che riferisce su una costituzione presentata dal Governo svizzero ed approvata col 17% degli aventi diritto al voto e lo consigliamo, se permette, di protestare presso la Confederazione Elvetica perché venga abrogata quella costituzione, giacché il numero dei votanti non raggiungeva il 50+1%.

Tutte queste presunte irregolarità, si badi bene, il sig. Gilberto trova « tempo e modo di spifferare » dopo due anni dalla istituzione del Consiglio Parrocchiale. Ora ci domandiamo: perché non parlò e non scrisse quando si presero certe decisioni, quali la vendita del mobile di sacrestia, il rifacimento del tetto della Chiesa, il programma di festeggiamenti in onore del nuovo sacerdote Padre Elpidio? Eravamo o no in diritto di prendere

quelle decisioni? Se non eravamo in diritto perché non protestò? Se invece lo eravamo, perché non avremmo dovuto esserlo nell'ultima adunanza?

Ai Consiglieri, che secondo lui sono illegali, il firmatario della lettera continua a sciorinare tutta la sua erudizione, ricordando che il principale dovere di un Consiglio preposto ad una Comunità è quello di posare il manto del proprio punto di vista fuori dalla porta.

Lo ringraziamo; ma... da quale pulpito viene la predica!

PER IL CONSIGLIO PARROCCHIALE:

Pasquini Lea, Carmine Donsignore, Remo Castri, Alfredo Roncella, Ciurnelli Enrico, Milena Pasquini, Gaetana Bistoni, Elda Barlozzini, Fiorenzo Frascioni.



## Una cerqua a Montarale

Caro Cronache di Paese,

per prima cosa debbo dirti che sono oltremodo in collera con te. Perché la tua voce si fa sentire sempre più raramente? I tuoi lettori non ti hanno forse accolto con entusiasmo e sincera lealtà?

Tu ci porti le notizie di cose vicine e lontane, richiami alla nostra mente persone care, conosciute, e poi dimenticate che si perdono nella ridda dei ricordi, sponde fiorite, rivoli dal mormorio carezzevole, fonti dal canto perenne angoli deliziosi del nostro dolce paese che, tante volte, abbiamo incontrato sul nostro cammino; sono l'eco dei giorni della nostra prima giovinezza, in cui, in una splendida giornata di sole, abbiamo cantato un inno alla vita.

Le tue note, a volte gaie, e (perché no) a volte polemiche, spingono a fare sempre meglio e bene, per il progresso e lo sviluppo economico e culturale del nostro paese.

La mia impressione è, che la tua giovane vita, si sia legata ad un sottilissimo filo ma, se la pesante scure della crisi economica ha reciso « una cerqua a Montarale » la colpa non è certamente tua, e tu, non devi soccombere.

Mi associo quindi a tutti i tuoi lettori, sostenitori, collaboratori ed amici perché, con un piccolo sforzo e sacrificio ci si unisca; e la tua voce, per ragioni, forse contingenti, ora affievolita, si faccia sentire più forte e fattiva che mai. E, mentre invio un cordiale ed affettuoso saluto, a te non dico addio, ma arrendersi.

PINA RICCI - Roma

## Montegabbione in TV

Il sig. Giuseppe Barlozzini, al quale abbiamo attribuito il merito della comparsa di Montegabbione sugli schermi radiotelevisivi italiani, ha comunicato che tale merito riguarda la Pro-Loce in toto.

Ne prendiamo atto. Ma siccome sappiamo come in effetti si svolsero i fatti, ci permetta il sig. Barlozzini di restare della nostra opinione. Che è poi quella precedentemente espressa.

ORGANIZZATA DA UN  
MONTEGABBIONESE A ROMA

## Una Mostra sui problemi del quartiere Monteverde

«Monteverde, come e dove abitiamo». Questa potrebbe essere l'insegna dell'indagine sul quartiere condotta da un gruppo di giovani riuniti nel circolo culturale «La Salette» e concretizzata in una mostra permanente allestita nelle sale della parrocchia della «Madonna della Salette».

Pannello dopo pannello la mostra puntualizza ed evidenzia i dati salienti di un «doppio» quartiere: Monteverde Nuovo, degradante verso il Portuense e la Stazione di Trastevere, e Monteverde Vecchio, a ridosso del Gianicolo, caratterizzato dalle sue villette e dai viali alberati.

Tante e tante sono le carenze di Monteverde: dall'assoluta mancanza di attrezzature per l'assistenza degli anziani, ad una rete viaria concepita e fermata al tempo delle olimpiadi romane, all'assenza di ampi parcheggi, al superaffollamento degli autobus. Un disagio macroscopico e particolarmente sentito nelle ore critiche, quando al flusso «normale» si aggiunge la massa di studenti diretti a scuola. Alla scarsità dei centri di medicina e di assistenza sanitaria, ci sono solo cinque ambulatori, e tutti a Monteverde Nuovo (nella zona vecchia esistono ma sono privati).

Gli Ospedali? Il S. Camillo è eternamente congestionato da una super presenza di degenti, mentre il «Forlanini» e lo «Spallanzani» sono quasi sempre semivuoti, ma nessuno pensa di utilizzare parte di questi ospedali «specializzati» per alleggerire il S. Camillo.

«L'importante per ora, è — come dice il vice parroco della Salette don Luciano (che insieme al prof. Orfei coordina i lavori e le indagini del circolo) — che si crei un movimento di opinione e s' stimoli l'interesse della popolazione».

## SVIZZERA TERRA DI LAVORO

# Per uno studio sociale sull'emigrazione

Una nuova iniziativa è stata preannunciata da alcuni gruppi politici svizzeri contro i lavoratori italiani. Entro dicembre prossimo verrà indetto un nuovo referendum che si propone di ridurre la manodopera straniera in Svizzera del 50 per cento.

L'iniziativa del referendum popolare parte dal partito di Schwarzenbach, già noto per le sue attività antitaliane, che si è unito al partito di azione nazionale di Valentin Oehen, che sembra destinato a una notevole popolarità negli ambienti svizzeri più reazionari.

Fino a questo momento Oehen ha raccolto 62.000 firme, dodicimila più del necessario, per proporre alla popolazione svizzera la sua iniziativa: lavoratori stagionali anch'essi ridotti della metà e diminuzione del trenta per cento dei lavoratori frontalieri.

A quanto pare i rapporti tra emigrati e Svizzera sono ben distanti dalla normalizzazione! E noi, ancora, continuiamo a parlare di Svizzera, sperando di fare cosa gradita ai nostri lettori.

Questa volta non tratteremo un argomento specifico, ma piuttosto esamineremo alcuni aspetti fondamentali della nostra emigrazione, dai quali non può prescindere chi si vuole occupare seriamente del problema.

## Le ragioni degli emigrati

Alcune virtù naturali, quali la laboriosità e l'attaccamento alla famiglia, sono state prese come espressioni di vita cristiana, servendosi come spunti per confronti coi nativi.

Spesso si sono accusati gli immigrati di costituire un'isola chiusa, impermeabile alle influenze dell'ambiente in cui, invece, dovrebbero inserirsi e si è dimenticato che, di fronte agli immigrati, proprio la grande città ha costituito un'isola chiusa.

Si è messo l'accento su certe lacune nella pratica religiosa degli immigrati, dimenticando il senso di inferiorità che essi possono provare pure nell'ambito della comunità religiosa locale, che non si impegna a cercare seriamente i rimedi più idonei ed opportuni.

Non meno gravi sono i problemi che si pongono sul piano familiare, per la frequente separazione dalla famiglia o per la difficoltà di assicurare ad essa un decente livello di vita ed ai figli una adeguata istruzione.

La Svizzera è un paese bellissimo, da un punto di vista estetico: ma è meno bello quando si cerca di avere un contatto umano al di fuori dei rapporti, solo superficialmente corretti, tra la gente.

Sorge il dubbio di una società gelosa di conservare, immutata, certe tradizioni che urtano con l'aspetto modernissimo degli edifici.

Coloro che producono buona parte della ricchezza nazionale non possono richiedere diritti sindacali e politici, perché la Svizzera è sotto la «pace sociale» da circa 30 anni. E una «pace sociale» intesa così: si paga decentemente chi lavora, purché non si chieda alcunché. Le trattative sindacali sono ridotte al minimo e, di solito, è il padrone stesso che chiede al rappresentante delle organizzazioni operaie se è d'accordo su certi miglioramenti lavorativi.

E gli italiani preferiscono scegliere la via più semplice, quella di scoprirsi il meno possibile, per non incorrere nei fastidi delle autorità, che continuamente li minaccerebbero di espulsione.

In fin dei conti è rimasto immutato il rapporto tra padrone della terra e servo della gleba; solo che i servi della gleba sono lavoratori emigrati da altri paesi.

Le conseguenze sono quelle di un certo distacco tra i locali e gli stranieri e di doveri da pretendersi verso questi.

Gli emigrati vivono, per lo più, in grossi «alveari» dove viene loro assegnata una piccola stanzetta per dormire e dove possono usufruire di un grosso salone-refettorio, entro il quale si svolgono le attività ricreative.

Infatti, per difendere il salario dal consumismo svizzero, bisogna fare una vita molto misurata, cercare di uscire il meno possibile, adattarsi a mangiare un pezzo di pane e formaggio per cena.

Solo così, ed arrotondando con qualche straordinario, è possibile per l'emigrato accumulare qualche centinaio di migliaia di lire.

D'altronde, attorno agli emigrati è sorta tutta una serie di imprese economiche e commerciali. Per esempio, in quei luoghi dove si cerca di attirare gli italiani, vengono assunte delle cameriere con minigonne vertiginose, che si lasciano mettere le mani addosso pur di far consumare.

Gli svizzeri si scatenano, e trascinano anche gli stranieri, il venerdì sera, passando il tempo a bere litri e litri di birra, a cantare, a ballare, a fare l'amore.

Da questo punto di vista la società è molto permissiva, almeno in certi luoghi: ci sono perfino film erotici e pornografici (parlati o con sottotitoli in italiano), oppure, si possono comprare riviste o filmini nei negozi «sexy» che sono tollerati.

Pian piano ci si rende conto, allora, che quei franchi che danno sono pochi, se si considera che si debbono pagare le tasse, la cassa-pensione, la Assicurazione infortuni, l'Assicurazione di malattia, l'Assicurazione in caso di disoccupazione, l'Assicurazione personale per incidenti extra-lavoro e per i casi di responsabilità civile. E se si pensa che il costo della vita è altissimo e che buona parte del salario va per il vitto e il soggiorno.

Stare nelle «baracche» diventa allora economico; mangiare, spendendo il meno possibile, è indispensabile per chi pensa alla famiglia o per chi vuole risparmiare qualcosa.

Come se questo non bastasse, infine, da parte di molti, si è convinti che non è giusto dare agli emigrati i più elementari diritti civili.

## Rapporti con la "missione",

E' chiaro che in una situazione come questa, l'emigrato cerca comprensione umana in chi può (e vuole) veramente offrirgli. Così la figura del prete o del missionario locale assume una grande importanza, che è bene, in questa sede, non tacere.

In genere, l'emigrante porta con sé l'idea del prete che si è fatta al paese d'origine.

Il prete è uno che, per la sua cultura, la posizione sociale, il legame con le autorità (che lo mette in una posizione di preferenza), può molto. In molti casi la sua parola e il suo intervento sono determinanti. E' identificabile molto spesso con il potere politico.

Non è inoltre afflitto da problemi di carattere economico.

Egli è al vertice della piramide della chiesa locale; è creduto per quello che dice e bisogna fare

quello che decide. Il problema religioso e pastorale è demandato a lui.

La coscienza del singolo si manifesta nell'obbedienza. Ne consegue una religiosità di tipo tradizionalista.

Ma l'emigrante, arrivato nel paese di emigrazione, si trova di fronte a una realtà diversa.

Dal punto di vista sociale, l'emigrante si accorge che il missionario non può risolvergli i problemi di vita e lavoro. Pensa di trovare in lui tutte le soluzioni, ma il più delle volte rimane deluso.

Allora, nelle località distanti dalla sede di Missione, il prete locale è visto come uno straniero; ci si rivolge a lui proprio se non si può farne a meno.

Dove c'è la Missione, si dovrebbe avere dal missionario specialmente disponibilità e regolarità nella amministrazione dei sacramenti e nel servizio religioso; valido aiuto nella istruzione ed educazione religiosa dei figli; disinteresse economico; facilità di avvicinamento e desiderio di essere ascoltati anche in questioni non di carattere religioso; disponibilità completa in tutte le circostanze liete o tristi in cui la persona viene a trovarsi; trovare in lui un giusto alleato nella difesa dei propri diritti.

Ciò si vorrebbero i seguenti servizi: catechismo ai ragazzi; scuola italiana elementare e media; corsi per fidanzati in preparazione al matrimonio; Messa; mensa, pensionato, convitto, alloggio per persone sole; asilo italiano; corsi professionali; corsi di formazione religiosa per adulti; cinema e associazioni sportive; corsi per genitori di preparazione al battesimo dei figli; incontri per sposi; associazioni per attività religiose; centro culturale italiano; corsi di lingua locale; segretariato per assistenza sociale; feste patronali, processioni e pellegrinaggi.

D'altra parte c'è da dire che i preti hanno acquisito una forma mentale molto diversa da quella dell'emigrato, e che invece di favorire la comunicazione con gli altri, molte volte la bloccano.

L'impostazione teologica ha creato una certa forma di aggressività, per cui l'avversario, nella discussione, deve essere demolito e la sicurezza dogmatica, fornendo il possesso della verità, rende difficile loro l'ascolto umile degli altri, l'accettare le idee e il dialogo sincero e aperto con i fratelli.

La formazione seminarista, poi, molte volte disincarna da valori umani, porta all'ipocrisia, ed il distacco quasi completo dal calore della famiglia ha provocato in molti la perdita di una carica umana e del senso di una incarnazione nella realtà: sembrano gente di un altro mondo!

A questo distacco può anche aver contribuito l'ambiente parrocchiale, dove la figura del prete è rivestita di prestigio, di sacralità e di potere. Inoltre il clima familiare, nel quale sono cresciuti, vedeva l'autorità con un senso di rispettoso timore, e nei suoi confronti l'obbedienza era considerata una cosa scontata.

Non si può tralasciare la formazione sessuale che, bloccando un'apertura serena verso il sesso, ha creato complessi squilibri ed irrigidimenti, il cui peso contribuisce notevolmente a classificarli come gente, se non dell'altro mondo, per lo meno strani.

Inoltre il tipo di cultura li spinge a preferire la compagnia ed i rapporti di amicizia con persone di pari livello.

Ora tutti questi fattori hanno contribuito alla creazione di una mentalità che userà parole e concetti che risulteranno ai più incomprensibili, se teniamo presente il livello medio di cultura dei nostri emigrati.

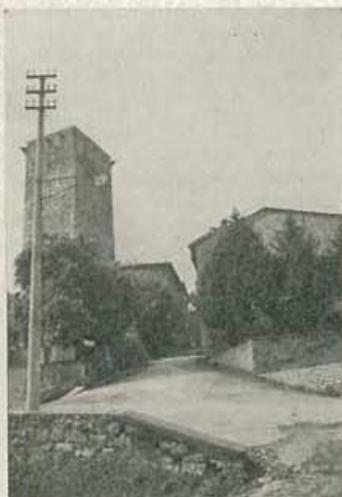
GIANNI TAMBURRINI

(Continua al prossimo numero)

## Montegabbione fotoricerca



In alto: Tetti. A destra: veduta dalle « Grazie ».  
Sotto: Panorama



A sinistra: la Torre. Sopra: Angolo pittoresco.  
A destra: la Chiesa Parrocchiale

## EMILIO SERENA

confezioni per uomo

comunica alla Spettabile Clientela che il negozio di abbigliamento già sito in via delle Vaschette

si è trasferito in

VIA ROMA (angolo vicolo del Forno)

EMILIO SERENA

Vi attende con nuovissime confezioni a prezzi di concorrenza

## CRONACHE DI PAESE

Direttore:

CARLO ANDREOLI

Direttore responsabile:

UGO RUBBI

Autorizzazione del Tribunale di  
Roma n. 13560 del 24-10-1970

Segretaria di redazione:

Renata Veschini

Redazione e amministrazione:

Via R. Montecuccoli, 36  
00176 Roma - Tel. 7584281

Redazione umbra:  
Vicolo del Forno  
05010 Montegabbione (TR)

La responsabilità degli articoli non firmati va attribuita all'editore del giornale. Fotografie e manoscritti non si restituiscono.

Tip. TIBERGRAF - Roma